

Ecco i verbali della Direzione del Pci

EMANUELE MACALUSO

1) Preliminarmente voglio sollevare una questione di metodo. Discutiamo di un tema di portata storica senza una adeguata preparazione. Questo è dovuto al fatto che oggi il Comitato centrale, la Direzione e la segreteria hanno un numero di componenti eccessivo e squilibrato.

2) Aperto il problema, occorre discutere ampiamente con tutto il partito, ma anche rapidamente. Occorre una decisione consapevole prima delle elezioni e non dopo.

3) D'accordo sulla traccia di Occhetto. Occorre però soffermarsi di più e con più chiarezza sul fatto che il partito si scioglie, che il nucleo essenziale della sua politica - riforma e democrazia, libertà e socialismo e un riformismo che superando le secche del municipalismo fa i conti con il grande tema dello Stato - resta l'asse di ogni futuro. Questo nucleo non è estraneo al socialismo europeo. È, anzi, un apporto politico-culturale originale, un patrimonio da non disperdere. L'Italia ha bisogno di una sinistra che sappia porsi come forza di rinnovamento e di alternativa alle forze conservatrici senza un ribaltamento del sistema. Dobbiamo quindi dare spessore e continuità alla nostra opposizione.

4) Il nostro riferimento internazionale è l'area socialista. Si chiarisce così con nettezza che quando diciamo di essere forza della sinistra europea vogliamo riferirci all'Internazionale socialista.

5) Il Psi non ha mutato la sua strategia per guadagnare una egemonia sulla sinistra con un collasso del Pci. È un progetto suicida per la sinistra. Dobbiamo contrastarlo con un terreno difensivo, ma su un terreno valido di iniziativa e di lotta politica: quello che siamo scegliendo.

6) Questo, significa che la nostra piattaforma politica-programmatica deve costituire una sfida alla attuale collocazione del Psi. I caratteri e il nome del partito debbono richiamare valori e ideali democratici e socialisti: tali da poter aggregare forze e personalità di una vasta area di sinistra che oggi guardano con interesse al Pci ma non si ritrovano in esso. Questa è la base per dare una prospettiva ad una più vasta unità della sinistra che oggi non è all'ordine del giorno, ma resta un obiettivo inattuabile.

ROBERTO VITALI

Mi sembra che la relazione di Occhetto ponga la necessità di una elaborazione e proposte: nate e acquisite negli ultimi due congressi (per limitarci a questi), in una prospettiva radicalmente nuova, in tutta nel passato, ma realizzata ora in modo prorompente e improvviso. È in queste novità che nasce la necessità di un nuovo strumento per affrontare compiti nuovi. Dobbiamo prendere atto delle novità, analizzarle e comprenderle per decidere del nostro futuro con libertà e autonomia scelte: dalla nostra collocazione internazionale ai punti programmatici, al modo di essere del partito, sino alla questione del nome. Condivido perciò il ragionamento fatto da Occhetto e le proposte che ne conseguono. Questo è il momento di rompere gli indugi. Noi, oggi, abbiamo ancora la forza politica, culturale, e il prestigio per prendere decisioni discutendo con forze e personalità della sinistra democratica e socialista. Oggi noi possiamo impedire che si saldi attorno a noi un assedio, che ha la finalità di indebolirci. È necessario muoverci per essere liberi di decidere. La proposta di una costituente deve essere sostenuta da una forte azione di tutto il partito, si deve, perciò discutere, in modo che tutti i nostri compagni possano trovare la forza e gli argomenti per partecipare e contribuire a coinvolgere le tante forze che nel paese ci sono. Non si tratta perciò di rinnovarsi per amputare, per liberarci di «pesi morti». Nella

chiarezza è possibile costruire un più forte e ampio rinnovamento di quello che è ancora una parte importante della sinistra italiana e per concorre al rinnovamento di tutta la sinistra italiana. Ci sono dei rischi, ma sono minori di quelli che nascono dalla pura e semplice attesa. Dopo l'importantissima lettera all'Internazionale socialista occorre stringere i tempi per la richiesta di adesione lasciando che altri, se lo possono o lo vogliono, utilizzino eventualmente il diritto di veto.

Sono d'accordo con Macaluso che occorre ancorarsi al nucleo centrale della nostra elaborazione di partito cresciuto nella tradizione democratica e socialista italiana ed europea.

Crede che occorre mettere al centro e approfondire i temi ideali, politici e programmatici che nascono dalla nuova realtà sociale del paese, dalla costituente deve nascere una nuova formazione politica capace di essere un più efficace interprete dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle nuove professioni, più capace di rilanciare processi unitari tra le organizzazioni dei lavoratori. Occorre darci tempi politici rapidi perché ci attendono severe prove politiche come le elezioni e le lotte sociali eminenti.

FRANCESCO GHIRELLI

Gli avvenimenti di questi mesi sono di una notevole dimensione storica e politica. Ma sento profondamente il peso e percepisco nitidamente la responsabilità a cui siamo chiamati. Dobbiamo accelerare, gli avvenimenti non aspettano noi, la nostra esigenza. Mi sembra che però oggi prevalga un dato di enorme dinamicità nella situazione in Europa e nel mondo. La posizione prospettata da Occhetto è tempestiva e giusta. Si è aperto un passaggio di enorme dinamicità in Europa e di conseguenza nella ricollocazione delle forze della sinistra. Tutte sono chiamate a ridiscutere. Noi non possiamo perdere questo appuntamento proprio per l'originalità del ruolo storico che sempre abbiamo avuto. Se lo perdessimo ci condannerebbero in uno stato di impotenza, perdendo progressivamente forza. Possiamo invece svolgere un ruolo avanzato con le migliori forze della sinistra europea. Lo stesso discorso vale per la situazione italiana. Rompere lo stallo del sistema politico e lavorare per ricostituire le condizioni di un ricambio alla guida del paese delle forze della sinistra: questo è il nostro obiettivo. Non buttiamoci via nulla di valido e non pensiamo ad annessioni ma proponiamo un processo costituente di una nuova aggregazione di sinistra democratica e socialista. Si possono riattivare forze, mobilitare energie che sono in disarmo rispetto ai processi di questi anni, penso alla sinistra sommersa, alla realtà cattolica. La nuova formazione politica che raccoglie la sinistra apre un terreno, certo unitario, ma conflittuale con l'attuale politica conservatrice del Psi per l'alternativa in Italia. Ora, occorre pensare ad un forte coinvolgimento democratico, ad un percorso che preveda un appuntamento nazionale prima delle elezioni per lanciare il processo costituente, forte sul piano programmatico e sui valori del nuovo socialismo democratico. Un compito straordinario spetta al gruppo dirigente allargato.

LUCIO MAGRI

Venti anni fa sono stato radiato dal partito anzitutto perché sostenevo che la rottura con il modello di società e con il tipo di ideologia cui erano approdati i regimi dell'Est doveva essere portata a fondo, e occorreva puntare su una vera rivoluzione democratica, oltre i confini delle correzioni e degli aggiustamenti. Lo ricordo solo per rivendicare il diritto di non essere sospettato di continuità o di sottovalutazione

della crisi che oggi investe quel settore del mondo. Ciò nonostante sono decisamente contrario alla scelta che Occhetto propone. Voterei contro in Direzione e in Comitato centrale. Il cambiamento del nome del partito è anzitutto un fatto simbolico. Se adottiamo questa decisione il messaggio è uno solo. Non quello di una critica radicale del socialismo totalitario, né di una compiuta scelta democratica: tutto ciò l'abbiamo fatto da tempo. Il significato vero, ciò che chi ci chiede di cambiare nome vuole, che chi ci vedrà cambiare nome capirà, è invece che si esaurisce, o almeno si attenua di molto, la nostra volontà, la nostra ambizione di costituire una forza antagonista, critica della società in cui viviamo, dei suoi valori e delle sue strutture fondamentali. Proprio oggi, nel momento in cui anche con qualche nostro merito, si apre uno spazio di pluralismo all'Est, incerto nel suo esito, e seriamente minacciato anch'esso da un rischio di omologazione, mi sembra assurdo sopprimere, o contribuire a sopprimere un pluralismo all'Ovest. Se per pluralismo si intende una dialettica tra progetti storici realmente alternativi. Una tale alternativa non deve per forza e sempre chiamarsi con il nome, e fondarsi sulla fissità organizzativa del nostro partito. Se oggi esistesse la possibilità di dar vita a nuove e più ricche aggregazioni politiche, sarebbe non solo possibile ma necessario procedere verso un tale obiettivo. Ma non è questo il caso. Non ci sono gli interlocutori già disponibili e compositi. Non c'è una maturazione politica e culturale. Si aprirà, anzi, una lacerazione, un disorientamento del partito e nella sua base popolare. Con il rischio di sconfinare nel breve periodo. Senza ottenere uno spostamento reale del Psi, ma al contrario la sua rinovata pretesa di una nostra subalternità. In sostanza, la ragione del mio dissenso non ha nulla di nostalgico o di conservatore. Nasce dalla preoccupazione che, dinanzi alle difficoltà di un autentico rinnovamento, si tenti una sorta apparentemente coraggiosa, in realtà omologante e autodistruttiva. Ben altri, aspiri e forse un po' prosaici sono i problemi che il nuovo corso avrebbe dovuto e dovrebbe risolvere: di programma, di coerenza culturale e, soprattutto, di insediamento sociale. Il cambiamento di nome rischia di essere un diversivo e un'illusoria operazione di immagine.

ALFREDO REICHLIN

Il nostro problema va posto nei termini in cui l'ha impostato Occhetto. Non si deve partire dal nome, come una sorta di concessione e qualcosa, bensì chiedersi come investire la nostra funzione storica, come dare al paese una sinistra in grado di fronteggiare le grandissime novità che rivoluzionano i rapporti mondiali, mettendo fine agli assetti nati dalla guerra fredda. Per quanto riguarda la sinistra italiana non guardo solo alle vicende dell'Est ma ai conflitti e agli sviluppi futuri della nostra società. Il nostro rinnovamento non è imposto da un fallimento ma dal quesito se il Pci possa pensare il suo futuro come una sorta di neocomunismo intorno al quale si possono raccogliere gli interessi, le culture, le forze di una nuova sinistra, potenzialmente maggioritaria nel paese. E mi pongo questa domanda nonostante le grandissime, radicali innovazioni via via introdotte dal nostro partito. Anzi, è proprio il complesso di tali innovazioni che postula un salto di qualità. Se ragiono così, tanto meno credo che la funzione unificatrice della sinistra possa essere assolta dal Psi. Non solo per la sua politica attuale, ma per ragioni storiche (non a caso gran parte del riformismo in Italia è stato ereditato e fatto dal Pci). Né mi sembra pensabile una confluenza della forza comunista nel Psi. Di fatto, ciò porterebbe non ad una espansione, ma ad una disgregazione e a una sconfitta della sinistra e a una vittoria di lungo periodo delle

forze conservatrici. Il problema dell'unità della sinistra è un obiettivo per il quale bisogna creare le condizioni, sbloccando un impasse, compiendo quindi noi una operazione di rifondazione, autonomia, forte, che ci faccia uscire da questa meschina inconcludente lotta a sinistra. È il contrario di una resa. D'accordo, dunque, con Occhetto. Ma tutto dipende - anche in questa operazione, su quali basi politiche e programmatiche. Un'operazione che non si può ridurre certo ad un assemblaggio di spezzoni, ma deve dar luogo a una grande forza riformatrice moderna, di massa, che affronti a livello più alto il conflitto con le nuove oligarchie, il nodo dello Stato e della crisi della democrazia moderna, il problema non solo dei diritti ma dei poteri. Su questo terreno si vedrà anche quanto è viva e serve la nostra migliore tradizione.

UMBERTO RANIERI

Concordo con il ragionamento di Occhetto. Si impone un salto di qualità nello sviluppo della nostra politica e del nostro rinnovamento. Occorre assumere pienamente il profilo politico ideale di forza del socialismo democratico e occidentale. Le ragioni per compiere con nettezza e senza ambiguità una scelta in tale direzione erano maturate già da tempo. A questa scelta giungiamo senza improvvisazioni ma a conclusione di un lungo e complesso processo di ricerca e di elaborazione. Lo stesso rapporto che storicamente abbiamo instaurato con la tradizione riformista non è stato come altrove, di contrapposizione ideologica e culturale bensì di scambio e di confronto. In ogni caso deve essere chiaro che oggi l'originalità della nostra esperienza culturale e politica si salva e rimane fattore fecondo della battaglia socialista in Italia, solo a condizione che essa entri organicamente in relazione con la tradizione socialista e riformista europea. Le vicende dell'Est impongono un'accelerazione del nostro rinnovamento. Siamo stati all'avanguardia nella fuoriuscita dalla tradizione terzinternazionalista ed abbiamo contribuito con la nostra critica serrata ad avviare il rinnovamento ad Est. Ma tutto cambia anche per noi se nell'Europa orientale non c'è più il sistema di Stati che regge e rispetta al quale ci si rapporta criticamente bensì si è in presenza di un dissolvimento di un complesso di entità statuali. Tutto ciò rende ancora più urgente per noi la necessità di rendere esplicito (con tutti i mutamenti simbolici ed organizzativi che si rendono necessari) il nostro carattere di forza riformista e socialista. Del resto mi pare chiaro che anche ad Est, l'innovazione più ardua che matura e quella di un faticoso processo di ricongiungimento con la tradizione socialdemocratica e con la Internazionale socialista.

La scelta che ci accingiamo a compiere non consiste nella conquista di una posizione da cui condurre più facilmente una pregiudiziale battaglia verso il Psi. Anzi, sarebbe sbagliato se non vedessimo nella scelta di rinnovamento autonomo che compiamo la condizione per condurre meglio la battaglia per l'unità delle forze socialiste in Italia. Così come la nostra scelta non porta ad una riduzione della capacità critica degli assetti sociali ed economici esistenti: di ciò può essere convinto solo chi non si è liberato ancora del vecchio schema che considera l'esperienza del socialismo democratico unicamente tesa al mantenimento degli equilibri economici e sociali dati senza cogliere invece la complessa e ricca esperienza riformatrice del socialismo occidentale. Il processo che avviamo non può risolversi in una costituente di frammenti di esperienze politiche e culturali. Dobbiamo mantenere alla nuova forza politica cui tendiamo dare vita un carattere di formazione politico-culturale di massa e nazionale. Penso quindi ad un Congresso

che sappia riflettere le ragioni politiche ideali della svolta e sappia indicare i concreti mutamenti necessari.

MASSIMO D'ALEMA

I mutamenti in corso che incidono profondamente sui rapporti di forza internazionali e sulla struttura del mondo pongono il Pci di fronte alla necessità di scelte di portata storica. La crisi drammatica e tumultuosa in atto all'Est, resa più acuta da un ritardo di vent'anni nel prendere atto della necessità di riforme democratiche, determina rischi e possibilità nuovi. Certamente questa crisi porta con sé il pericolo di una egemonia del modello sociale capitalistico, di fare apparire il tentativo di una radicale trasformazione della società come una parentesi e un errore che non ha più alcuna prospettiva. Essa però può anche liberare nuove forze, aprire la possibilità di un nuovo inizio della battaglia socialista su basi democratiche e per obiettivi di solidarietà e di liberazione umana. In questa prospettiva una funzione essenziale potrà svolgere il movimento socialista e democratico dell'Europa occidentale. Bisogna partire di qui per rispondere all'interrogativo circa la funzione che potrà svolgere un partito come il nostro. L'originalità e il valore del Pci sono stati nella sua capacità di rappresentare un punto di confluenza tra la tradizione democratica europea e l'esperienza che si era aperta con la Rivoluzione d'Ottobre. Ma il mutamento dello scenario mondiale ridimensiona questa nostra funzione, determina il rischio di un isolamento provinciale della realtà del comunismo italiano. Quando parliamo del Pci come parte integrante della sinistra europea volevamo rispondere a questo pericolo. Ma oggi siamo di fronte ad una accelerazione di tutti i processi che richiede scelte nuove e coraggiose. Per questo condivido la proposta avanzata da Occhetto. Certo il problema della formazione di un nuovo partito di ispirazione democratica e socialista nel nostro paese non si pone nei termini in cui viene affrontato all'Est. Non abbiamo un passato da cancellare o di cui vergognarci. Sentiamo l'esigenza di ricollocare questa nostra grande forza sul terreno del socialismo democratico europeo per mettere a frutto il patrimonio e la storia originali del Pci e per contribuire ad un rinnovamento della sinistra italiana che favorisca un'alternativa democratica nel nostro paese. Per questa prospettiva non poteva essere quella, indicata dal Psi, della cosiddetta unità socialista. La discriminante tra noi e il Psi non passa fra democrazia e totalitarismo. In realtà, la nostra critica investe le scelte politiche, programmatiche e ideali del partito socialista, la sua rinuncia ad una battaglia che si ispiri ai valori e alle idealità del socialismo. Non si può pensare che noi confluiamo in un partito che abbia queste caratteristiche. Noi vogliamo rinnovarci anche per sgomberare il campo da steccati ideologici e da alibi, per lanciare una sfida che chiede anche ad altri il coraggio della revisione e del cambiamento. È molto importante che tutto il gruppo dirigente si impegni in una fase costituente che porterà rischi e travagli. Ma non sarebbe meno rischioso restare fermi di fronte ad un mondo che cambia. Questa scelta, che non è rinuncia, né abnuncia, è quella oggi più coerente con la natura e la sostanza di questo nostro partito.

GIORGIO NAPOLITANO

Si è entrati in una fase storica, almeno qui in Europa, in cui le politiche dei piccoli passi non reggono più: questo vale per gli Stati, e può valere anche per i partiti. Non possiamo riaffermare la nostra funzione storica sul piano internazionale senza completare la scelta di un rapporto organico con l'Internazionale socialista.

Si tratta di concludere un lungo cammino, percorso gradualmente con serietà e dignità, mentre l'Internazionale, sotto la guida di Willy Brandt, si veniva rinnovando ed aprendo. Il ruolo da noi svolto per promuovere una trasformazione democratica profonda nei paesi dell'Est è stato ed è pienamente riconosciuto dai maggiori partiti socialisti e socialdemocratici: quel che motiva oggi la nostra scelta è il coronamento, il compimento di quel ruolo, il pieno superamento di ogni ragione non solo di contrapposizione ma di distinzione tra le forze che si richiamano ai valori della democrazia e del socialismo come valori tra loro inscindibili.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non parliamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

RENATO ZANGHERI

Non nascono la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita ad una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

LUIGI BERLINGUER

Sono d'accordo con la proposta di Occhetto. Sento il bisogno di un'iniziativa molto tempestiva e di una accelerazione. Lo dico, come tutti i compagni, con viva emozione. È assurdo pensare di poter stare fermi. Dobbiamo però stare attenti a trasmettere bene il carattere propositivo e non difensivo della nostra iniziativa, parlando più all'Italia che solo al nostro interno. Più che nella nostra storia dobbiamo indicare nell'analisi della realtà il fondamento di un'iniziativa che deve sapersi rivolgere ai nuovi ceti su cui può basarsi una nostra nuova forza.

Il punto del percorso che imbrocciamo però non può essere solo quello di costituire una nuova formazione politica; nello stesso tempo dobbiamo dare molto spazio ai contenuti della proposta. Il 180° congresso è stato povero sul piano della fondazione programmatica, e più ideologica. Ora questa debolezza va superata. La discussione sui contenuti, e quindi non solo sul mutamento del nome, può coincidere con la fase elettorale e la preparazione delle liste, evitando di rideologizzare il confronto. Si potrebbero indicare subito alcuni punti fondanti. Il primo è il rigore morale della politica, l'onestà. Già oggi, nella tanta confusione dei linguaggi e nella degenerazione della politica, questo aspetto ci distingue ancora dagli altri. Il secondo, come passo politico più forte, è l'adesione all'Internazionale socialista. Una scelta a cui va dato risalto adeguato verso l'opinione pubblica. Quindi il tema dell'Europa: anche qui con un messaggio molto forte per un futuro non condizionato solo dai poteri economici, ma democratico. Infine tutto il discorso sul rinnovamento dello Stato sociale. Procedendo su questo terreno programmatico toglieremo del tutto spazio alle risposte negative puramente strumentali alla nostra proposta politica. Mezza Italia è in condizioni di illegalità, i servizi non funzionano, e così non si entra in Europa. La gente può comprendere che non è sufficiente, per quanto scabra, la furbata dorotea, ma che ci vuole una forza nuova. Anche il confronto col Psi potrebbe emanciparsi dalla sindrome del fratello separato, e misurarsi sulle cose.

PIERO FASSINO

Siamo ad un passaggio storico a cui nessuno si avvicina senza dubbi e senza angoscia. Il mutamento è epocale, e bisogna dare al partito il senso dell'enorme complessità dell'operazione: siamo tutti cresciuti dentro un contesto - quello dei blocchi contrapposti, del mondo diviso in sistemi distinti, di un certo scenario internazionale - che ora è radicalmente mutato. Mutano quindi le categorie di analisi, un modo di pensare. La questione non è e cambiare nome come si cambierebbe una targa. Sappiamo di essere rischi grandi - quelli indicati da Magri non sono infondati - ma rischieremo ancora di più, molto di più, se stessi fermi. Ogni titubanza potrebbe avere effetti gravissimi, quindi è adesso che dobbiamo decidere. Del resto non è un problema solo nostro. Anche i partiti socialisti e la stessa Internazionale socialista sono chiamati a rinnovarsi, dopo una fase storica in cui anch'essi si sono definiti anche per opposizione e differenza con la realtà dell'Est. È, dunque, decisivo il modo in cui prospettiamo e gestiamo la nostra proposta politica: né una rottura né una sventidita, ma lo sbocco naturale, il coronamento di un lungo itinerario che il Pci non percorre da oggi. C'è stato - da almeno vent'anni - il nostro ruolo storico di sollecitazione dei mutamenti ad Est; cost come va rivendicata la funzione nazionale per il radicamento di una cultura riformatrice di massa. È un patrimonio che ora - di fronte ad un mutamento epocale - il Pci mette a disposizione di un processo politico più ampio, per l'aggregazione di una forza nuova socialista, europea e riformista. Non una unificazione subalterna col Psi, ma il dare rappresentanza a un arco vasto di forze sociali, culturali e politiche, di cui è parte essenziale lo stesso nuovo Pci, per un progetto capace di nuova forza egemonica, di unità a sinistra, di alternativa di governo. Certo tutto ciò non dipende solo da noi, già da domani è necessario che scendano in campo nuovi interlocutori. Così come dovremo porre tutta l'attenzione a portare tutto il partito sul nuovo terreno, senza accettare fatalisticamente che qualche «pezzo» debba andar perso. Ciò significa anche dar luogo a nuove forme organizzative, nuove regole in cui tutti gli attori possano riconoscersi. Importanti sono infine i passaggi dei prossimi mesi: al più presto un Comitato centrale dovrà lanciare la fase costituente. Prima delle elezioni dovrà esserci un momento di sintesi (il congresso o qualche assemblea analoga). Contemporaneamente è necessario mettere in moto atti e fatti che chiariscano la collocazione internazionale, a partire dal rapporto con la Internazionale socialista.

UGO PECCHIOLI

Crede che non sia tempo perso ribadire la portata straordinaria di quanto sta avvenendo. Si tratta della motivazione di fondo di una proposta che condivido. Ciò che accade ad Est non lascia fuori nessuno, niente può restare come prima, tutto deve essere rinnovato, adeguato. È un processo rischioso, ma positivo e liberatorio: il partito lo vive con modi diversi, anche con ansia e sconcerto, ma esso in fondo realizza idealità che furono

ropea e riformista. Non una unificazione subalterna col Psi, ma il dare rappresentanza a un arco vasto di forze sociali, culturali e politiche, di cui è parte essenziale lo stesso nuovo Pci, per un progetto capace di nuova forza egemonica, di unità a sinistra, di alternativa di governo. Certo tutto ciò non dipende solo da noi, già da domani è necessario che scendano in campo nuovi interlocutori. Così come dovremo porre tutta l'attenzione a portare tutto il partito sul nuovo terreno, senza accettare fatalisticamente che qualche «pezzo» debba andar perso. Ciò significa anche dar luogo a nuove forme organizzative, nuove regole in cui tutti gli attori possano riconoscersi. Importanti sono infine i passaggi dei prossimi mesi: al più presto un Comitato centrale dovrà lanciare la fase costituente. Prima delle elezioni dovrà esserci un momento di sintesi (il congresso o qualche assemblea analoga). Contemporaneamente è necessario mettere in moto atti e fatti che chiariscano la collocazione internazionale, a partire dal rapporto con la Internazionale socialista.

LUIGI COLAJANNI

Occhetto ci propone una ricollocazione nazionale e internazionale e un radicale rinnovamento culturale, politico e organizzativo. Sia pure in sintesi ha indicato gli elementi fondanti di questa svolta, che ha alle spalle il nostro impegno per unire socialismo e democrazia e gli ultimi due congressi. All'ultimo congresso dicemmo che i processi reali ci avrebbero portato più avanti. I processi ci sono, sono enormi, e noi, quale forza di trasformazione, dobbiamo rispondere ora e all'altezza della situazione. La costituente che propone Occhetto non è un passaggio tattico o subalterno, ma un progetto politico. Siamo di fronte al salto di qualità di un'intera epoca storica, in cui tutti devono ricollocarsi, anche quelli che pensano di essere spettatori vincenti. Non è più sufficiente la nostra «diversità», e questa consapevolezza lo credo investa al di là del gruppo dirigente l'intero partito. C'è un nuovo orizzonte, e lo indica Dubcek quando dice che la speranza per il futuro sono Gorbaciov, la Spd e il Pci. Il rapporto con l'Internazionale socialista è prioritario: dobbiamo studiarne i modi e valutare le possibilità in rapporto alle posizioni degli altri. Essa poggia su un processo di ridefinizione che è nostro, ma che non può non investire tutte le forze della sinistra europea. Né va sottovalutata la capacità di rinnovamento degli altri, per esempio di un Brandt. Un fatto grandioso sarebbe se il processo indicato da Occhetto potesse inserirsi in qualcosa che supera le vecchie forme di organizzazione, un terreno nuovo di collaborazione anche tra forze politiche in competizione tra loro. Il Pci è già interlocutore prestigioso delle forze di sinistra europee, e gli interlocutori aumenteranno col processo di democratizzazione ad Est. Lo vedo per il nostro partito il ruolo di naturale e credibile ponte tra la sinistra dell'Est e dell'Ovest. È necessario tenere un congresso straordinario che apra un processo nuovo, una costituente che chiamiamo a raccolta le forze di sinistra su un progetto libero da ipoteche. Allora cambiamo nome non potrà significare il negare aspetti della nostra identità, ma ricollocare e rilanciare un ruolo nazionale e internazionale indispensabile per affermare una sinistra progressista e di governo.

GOFFREDO BETTINI

Dobbiamo insistere sul carattere propositivo, sulla sfida nuova, sui contenuti della nostra iniziativa. Essa è originata dalla necessità di rispondere a due fatti decisivi: la crisi dell'Est e lo stallo della situazione italiana. La crisi dell'Est ha innescato un processo straordinariamente positivo, che in alcune situazioni può anche dare luogo a sbocchi negativi e di destra se non ci sarà un nuovo ruolo anche della sinistra europea. Ciò pone la questione della presenza e dell'unità della sinistra, del rinnovamento ideale e programmatico di tutta la sinistra europea; ciascuna forza deve trovare la capacità di superare vecchi steccati non per rinnegare se stessa, ma per metterli alla prova. Una posizione ben diversa da quella, meschina, che Craxi sta perseguendo.

2) Ciò che accade all'Est toglie alibi a chi voglia mantenere bloccata la situazione italiana. Qui non tutte le forze del cambiamento riescono ad esprimersi pienamente. Al cospetto delle attuali scelte e della posizione ideale e sociale del Psi, non valgono le mere invocazioni all'unità, non è utile il duetto, che immancabilmente finisce in rissa. Occorre introdurre la novità di una formazione politica che lavori per l'alternativa e che porti a nuove regole della politica. Di fronte a questo polo più vasto e alle sue rinnovate caratteristiche programmatiche, anche il Psi non potrà più nascondersi dietro pretesti. Abbiamo bisogno di un confronto vero nel partito per discutere con tutte le nostre forze i termini di questa sfida. Oltre alla discussione, c'è un'altra esigenza: quella della rapidità. Sostengo quindi l'opportunità che si vada al congresso prima delle elezioni di aprile per porre sul tappeto tutti i termini della svolta che vogliamo operare.

leri sono intervenuti anche i compagni Bassolino, Angius, De Giovanni, Tortorella, Quercini, Natta, Pajetta. Pubblicheremo domani i resoconti del loro intervento.